

LETTERA AD UN BAMBINO MAI NATO

(Prima parte)



...Ho guardato la tua ultima fotografia e, a cinque settimane, sei lungo meno di un centimetro....

Stai cambiando molto...

Più che un fiore misterioso ora sembri una graziosa larva, anzi un pesciolino cui spuntano svelte le pinne. Quattro pinne che diverranno gambe e braccia...

Gli occhi sono già due minuscoli granelli neri, con un cerchio intorno, e in fondo al corpo hai una codina!

La didascalìa dice che in questo periodo è quasi impossibile distinguerti dall'embrione di un qualsiasi mammifero: se tu fossi un gatto, appariresti più o meno ciò che sei ora. Infatti il volto non c'è. Non c'è nemmeno il cervello. Io ti parlo, bambino, e tu non lo sai...



Nel buio che t'avvolge ignori addirittura d'esistere: potresti buttarti via e non sapresti mai che t'ho buttato via.

Non sapresti mai se ti ho fatto un torto o un regalo...

Ieri ho avuto un cedimento di malumore.

Devi scusare il discorso sul fatto che potresti buttarti via e tu non sapresti nemmeno se ti ho fatto un torto o un regalo (e rimetterti all'Inferno quell'Inferno di antica Memoria...).

E' un discorso e basta...

La mia scelta non è affatto mutata anche se, intorno a me, ciò solleva sorpresa. Stanotte ho parlato con tuo padre. Gli ho detto che c'eri. Gliel'ho detto al telefono perché si trova lontano e, a giudicare da quello che ho udito, non gli ho dato una buona notizia. Ho udito, anzitutto, un profondo silenzio: neanche fosse caduta la comunicazione. E poi ho udito che balbettava, roca: 'Quanto ci vorrà?'.

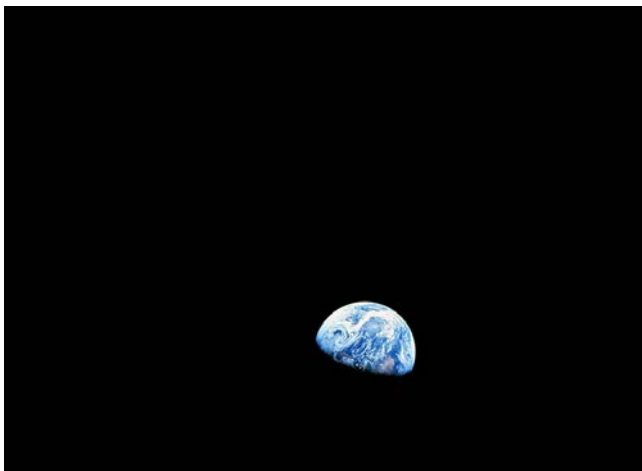
Gli ho risposto con allegria: 'Nove mesi suppongo. Anzi meno di otto, ormai'.

E allora la voce ha smesso d'essere roca per diventare fredda: 'Parlo di denaro'.

'Che denaro?', ho replicato.

'Il denaro per disfarsene, no?'.

Sì, ha detto proprio 'disfarsene'.
Neanche tu fossi un fagotto.



E quando, più serenamente possibile, gli ho spiegato che avevo tutt'altra intenzione, s'è perduto in un lungo ragionamento dove le preghiere si alternavano ai consigli, i consigli alle minacce, le minacce alle lusinghe.

'Pensa alla tua carriera, considera le responsabilità, un giorno potresti pentirtene, cosa diranno gli altri'.

Io sorridevo, quasi divertita.

Però mi sono divertita assai meno quando incoraggiato dal fatto che ascoltassi, zitta, ha concluso che la spesa potevamo sostenerla a metà. Dopotutto eravamo 'colpevoli entrambi'.

Mi ha colto la nausea.

Mi sono vergognata per lui. E ho abbassato il ricevitore pensando che un tempo lo amavo.

Lo amavo?

Un giorno io e te dovremo un poco discutere su questa faccenda chiamata amore. Perché, onestamente, non ho ancora capito di cosa si tratti. Il mio sospetto è che si tratti di un imbroglio gigantesco, inventato per tener buona la gente e distrarla. Di amore parlano i falsi preti, i cartelloni pubblicitari, i letterati, i politici, coloro che fanno all'amore, e parlando di amore, presentendolo come

toccasana di ogni tragedia, feriscono e tradiscono e ammazzano l'Anima e il corpo.

Io la odio questa parola che è ovunque e in tutte le lingue.



Amo-camminare, amo-bere, amo-fumare, amo-la-libertà, amo-il-mio-amante, amo-mio-figlio.

Io cerco di non usarla mai, di non chiedermi nemmeno se ciò che turba la mia mente e il mio cuore è la cosa che chiamano amore. Infatti non so se ti amo.

Non penso a te in termini di amore.

Penso a te in termini di vita.

E tuo Padre... Guarda come ti ha concepito...

...Il tuo Universo è l'uovo dentro il quale galleggi, rannicchiato e quasi privo di peso, da sei settimane e mezzo.

Lo chiamano sacco ammiotico e il liquido che lo riempie è una soluzione salina che serve a non farti combattere con la forza di gravità, a proteggerti dai colpi provocati dai miei movimenti, ed anche a nutrirti. Fino a quattro giorni fa, anzi, era la tua sola fonte di nutrimento. Con un processo complicatissimo e quasi incomprensibile, tu ne inghiottivi una parte, ne assorbivi un'altra, ne espellevi un'altra ancora, e ne producevi di nuovo.

Da quattro giorni, invece, la tua fonte di nutrimento son io: attraverso il cordone ombelicale... Sono successe tante cose in questi giorni: io mi esalto e t'ammiro a pensarci.

La placenta che avvolge il tuo uovo come una pelliccia calda s'è rafforzata, il numero delle tue cellule sanguigne è aumentato, e tutto procede ad una velocità pazza: l'impalcatura delle tue vene è ormai visibile. Sono perfettamente visibili anche le due arterie, e la vena del cordone ombelicale che ti porta il mio ossigeno e le sostanze chimiche di cui tu hai bisogno.



Inoltre ti si è sviluppato il fegato, ti sei abbozzato tutti gli organi interni: perfino il tuo sesso e i tuoi organi riproduttivi hanno incominciato a sbocciare!

Lo sai già, tu, se sarai un uomo o una donna.

Ma quel che mi esalta di più, bambino mio, è che ti sei fatto anche le manine. Ti si vedono ormai le dita.

Ed hai una piccola bocca, ormai: con le labbra!

Hai un principio di lingua (provi a parlare la mia lingua ti sforzi di comprendere la lingua del Primo Dio...).

Hai le cavità per venti dentini.

Hai gli occhi.

Hai qualcuno che ti aggiorna ed informa (anche se poi il comune nostro Universo ti proibisce material credo dovrei forse fartelo spiegare da quel Maometto o Profeta avverso a quella lurida materia...).

Così minuscolo, neppure un centimetro e mezzo (anche se ti pensi grande in mezzo alla folla che esulta ma quel nostro Figlio non amava la celebrità anche nell'umile e sofferta predica forse perché Eretico per sua Natura...).

A me sembra addirittura impossibile che tutte queste cose siano successe nello spazio di poche settimane.

Mi sembra irreal!

Eppure l'inizio (e al contempo... la fine) del mondo, quando si formò quella cellula e tutto ciò che nasce e respira e muore per rinascere ancora, dev'essere avvenuto come avviene in te: un brulicare, un gonfiarsi, un moltiplicarsi di vita più complessa, sempre più difficile, sempre più veloce e ordinata e Perfetta...

Quanto lavori, bambino!

(O.Fallaci, Lettera a un bambino mai nato)

[\(Prosegue...\)](#)

